



Abbaye Saint-Joseph de Clairval

F – 21150 Flavigny-sur-Ozerain

15 luglio 2010

San Bonaventura  
dottore della Chiesa

Carissimo Amico dell'Abbazia di San Giuseppe,

« **Q**UALE bisogno avvertiamo, primo e ultimo, per questa nostra Chiesa benedetta e diletta, quale? », chiedeva papa Paolo VI, «... lo Spirito Santo, animatore e santificatore della Chiesa ... Di questo ha bisogno la Chiesa... Dello Spirito Santo in noi...» (29 novembre 1972). Lo Spirito Santo è, in effetti, il nostro Maestro nella vita spirituale : a volte, ci lascia semplicemente agire da noi stessi ; siamo allora come un'imbarcazione che avanza a remi. È lo Spirito che ci sospinge all'azione ma noi manteniamo il controllo, la guida della nostra vita. Altre volte, è Lui stesso che ci muove attraverso ispirazioni che corrispondono ai suoi " doni " ; assomigliamo allora a una barca che naviga a vela : quando soffia il vento, si procede più rapidamente e facendo meno fatica. Allora non abbiamo da far altro che acconsentire alla Sua opera che si realizza senza grandi sforzi e in modo più perfetto. L'azione dello Spirito Santo attraverso i " doni " è particolarmente significativa nella vita della beata Ulrica Nisch, beatificata da papa Giovanni Paolo II il 1° novembre 1987.

Francesca Nisch nasce il 18 settembre 1882 a Oberdorf, un villaggio nel sud-ovest della Germania. I suoi genitori l'hanno concepita al di fuori del matrimonio, il che ha addolorato la sua famiglia profondamente cristiana. Tuttavia, essa viene accolta, e il suo battesimo ha luogo all'indomani della sua nascita. È nell'osteria dove lavora che sua madre ha incontrato uno stalliere di cui si è innamorata. Poiché i due giovani sono estremamente poveri, i loro genitori hanno rifiutato di acconsentire al matrimonio che volevano contrarre. Così scoraggiati, hanno pensato che l'arrivo di un figlio avrebbe loro procurato l'autorizzazione attesa. Ma è solo un anno dopo la nascita di Francesca che Ulrich e Clotilde Nisch possono sposarsi. Si stabiliscono a Unterstadien, un piccolo villaggio vicino al Danubio. Avranno quattordici figli, di cui soltanto cinque raggiungeranno l'età adulta ; Francesca è la maggiore. Poco dopo la sua nascita, viene affidata alla nonna e alla zia Gertrude, sua madrina, che la circondano di un grande affetto e le danno un'educazione cristiana. All'età di sei anni, Francesca ritorna dai suoi genitori, ma le è molto difficile ambientarsi nella sua famiglia. Molto severo, il signor Nisch si mostra talvolta duro nei confronti della sua figlia maggiore. Tuttavia, questa adempie in modo coscienzioso ai suoi compiti e rimane piena di stima e di rispetto per i suoi genitori, attingendo fin da allora la sua forza nella preghiera. Prova una particolare attrazione per il tabernacolo e l'immagine della Madonna, nella vicina cappella.

Alla scuola di Unterstadien, Francesca consegue risultati medi ; ma è molto assidua nel seguire il catechismo. Dopo le lezioni, torna a casa per contribuire per quanto possibile al mantenimento della famiglia. « Francesca era veramente buona, dirà una sua compagna. Era calma e un po' impacciata... Non pensava a se stessa e non si faceva notare in nulla ». Dopo cinque anni di scuola, la ragazza ritorna da sua zia Gertrude, che ha bisogno di

aiuto per la cucina della locanda che gestisce con il marito, e per prendersi cura dei suoi tre figli.

### *Dei recettori*

Il 21 aprile 1895, fa la sua prima Comunione, e, nello stesso anno, riceve la Cresima. Da allora, i doni dello Spirito Santo, già ricevuti nel Battesimo insieme con la grazia santificante e le virtù infuse, dispiegano in lei tutta la loro energia. Questi doni sono come dei recettori che ci permettono di captare le ispirazioni dello Spirito Santo, come le vele permettono di captare il soffio del vento per far avanzare la nave. Così l'anima viene resa capace di realizzare le opere più perfette della vita cristiana, in modo costante e senza fatica, con una gioia tranquilla, nonostante i sacrifici richiesti e le difficoltà incontrate. I doni non sono fenomeni straordinari ; ci aiutano tanto per i più minuti dettagli che per le azioni più importanti della nostra vita.

Nel 1898, Francesca si reca da uno zio che gestisce un negozio di alimentari a Sauggart. Retribuita, potrà aiutare finanziariamente i suoi genitori. Tuttavia, il compito è al di sopra delle sue forze : deve occuparsi del negozio, delle faccende domestiche, della cura dei bambini ancora in tenera età, presso sua zia che è malata di mente. Giorno dopo giorno, si riversano su di lei le critiche e i rimproveri ingiustificati. Dopo un anno, lascia Sauggart e si reca a Biberach per lavorare in una panetteria-pasticceria. Apprende tuttavia che le domestiche tedesche sono pagate meglio in Svizzera che nel loro paese. Si fa assumere quindi nell'ottobre 1901 al servizio della famiglia Morger a Rorschach, in Svizzera, dove si prende cura dei quattro bambini.

Nel 1904, Francesca si ammala di un'erisipela facciale così grave che si teme per la sua vita. In ospedale,

incontra le suore di Ingenbohl. Nel 1844, padre Teodosio Florentini, cappuccino, aveva fondato, in Svizzera, la Congregazione delle Suore della Croce, che si dedicavano all'insegnamento e all'assistenza ai poveri. Nel 1856, viene istituito un nuovo ramo della Congregazione, con madre Teresa Scherer (beatificata da papa Giovanni Paolo II, il 29 ottobre 1995), per la cura dei malati: sono le Suore di Carità della Santa Croce, che si stabiliscono a Ingenbohl e ben presto si diffondono in diversi paesi. Lo spirito di sacrificio, di preghiera e di abbandono a Dio di queste suore impressiona Francesca al punto da deciderla a farsi suora. Il 17 ottobre 1904, entra dalle Suore della Croce, nel convento di Hegne, cittadina tedesca sulle sponde del lago di Costanza. Viene assegnata al servizio della cucina. Questo lavoro è faticoso e impone sacrifici come la privazione frequente, in settimana, della Messa e della Comunione, della preghiera comune e della ricreazione. Per la seconda parte del suo postulato, viene inviata in un'altra casa, a Zell-Weierbach. Lì, le religiose sono solo tre e la superiora, anziana e sofferente, ha bisogno di un'aiutante. Francesca la sostituisce in cucina, si occupa della manutenzione della casa che brilla presto per la pulizia, e della cura dei malati. Lungi dal soffrirne, la sua pietà s'intensifica.

### **Il dolce nome del Padre**

Francesca è sostenuta dal dono della pietà: questo ci aiuta a formare nel più intimo delle nostre anime il dolce nome del Padre celeste, con un accento simile a quello che vi metteva GESÙ nel pronunciarlo. Questo senso della paternità divina ci porta in seguito a considerare gli altri come figli dello stesso Padre: nei nostri rapporti con loro, mettiamo la stessa dolcezza, la stessa tenerezza che con il Padre. La consapevolezza di essere figlia del Padre allontana da Francesca ogni ansia, ogni diffidenza nei confronti di Dio e della sua Provvidenza. Inoltre, lo Spirito Santo le insegna a fare del lavoro una preghiera. Non si tratta di uno sforzo violento per voler sempre pensare a Dio, né di un atteggiamento affettato, ma di una semplice attenzione alla presenza di Dio, senza costrizione. Grazie al dono della pietà, Francesca sente che Cristo è il suo Sposo, e sa di essere molto intimamente unita allo Spirito Santo. Nutre anche una grande devozione verso la Santa Vergine, san GIUSEPPE, san Francesco d'Assisi, e anche il suo angelo custode. Dalla sua infanzia, d'altronde, è favorita da un privilegio speciale: la possibilità di vedere il suo angelo custode. Nella sua ingenuità, pensa che lo stesso avvenga per tutti. Quando scoprirà il suo errore, ne rimarrà profondamente turbata per diversi giorni, temendo che questa grazia sia solo un'illusione.

Richiamata a Hegne per cominciarvi il suo noviziato, prende l'abito religioso, il 24 aprile 1905, con il nome di suor Ulrica (dal nome del padre, Ulrico; sant'Ulrico è

stato vescovo di Augsburg). Fin dal giorno dopo, riprende il suo servizio in cucina. Non è ciò che aveva sognato; il lavoro è duro, ma lei sa adattarsi a questa situazione. Quando le viene chiesto: « Come riesce a resistere al calore della cucina, a sopportare le umiliazioni, a lavorare così duramente? », risponde invariabilmente: « Per amore del Salvatore; per il Salvatore, si può tutto ». Suor Ulrica è talvolta distratta e, di tanto in tanto, le capita qualche disavventura. Una sera che ha preparato un ristoro per le consorelle che faticano nella lavanderia fino a tarda notte, si dimentica di portar loro le vivande! Un'altra volta, dopo aver promesso a una novizia di sostituirla nel caricare la cucina, mette il carbone non sul fuoco ma nel cassetto della cenere! Questo le procura severi rimproveri, ma lei mantiene la calma. « Almeno si osa dirle qualche cosa, osserva suor Adama, capocuoca, non se la prende ».

### **Benefici della vita di comunità**

Suor Ulrica fa la sua professione religiosa il 24 aprile 1907. Sotto la guida dello Spirito Santo, continua semplicemente e umilmente a condurre la vita di comunità. Questa è una protezione contro i pericoli di un'ascesi e di una pietà fallaci; sicurezza particolarmente necessaria per un'anima, come quella di suor Ulrica, elevata alla vita mistica dove rischia di fuorviarsi nell'egocentrismo. La vita comune vissuta seriamente impedisce il ripiegamento su di sé: dal mattino alla sera, l'obbedienza all'ordine costituito, la rinuncia a sé, ai propri desideri, l'attenzione piena di riguardo per le opinioni, i desideri e gli interessi altrui favoriscono la Carità, di cui l'Apostolo dice che è *magnanima, benevola; ... non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto* (1Co 13,4-5). Assidua alla preghiera comune, alla tavola comune e alla ricreazione, quando i suoi obblighi non la trattengono in cucina, suor Ulrica non è accigliata. Sa ridere di cuore con le altre. Tuttavia, la sua attrattiva interiore rimane la contemplazione: « Sì, scrive nelle sue note intime, anche il Breviario ho difficoltà a recitarlo. Mi sento sempre spinta alla quiete nell'amore ». Si lascia guidare dal dono della sapienza che illumina l'anima, le dona di assaporare le cose di Dio di cui gusta le infinite perfezioni: la vita trinitaria, la misericordia, la giustizia, l'eternità, la semplicità, ecc.

All'indomani della sua professione, suor Ulrica è inviata a Bühl (Germania). Là, si occupa della cucina dell'ospedale. Una domestica ostinata e intrattabile, che lavora anche lei in cucina, causa alle suore continue difficoltà, anche se è vero che è oberata di lavoro. Contro ogni aspettativa, suor Ulrica riesce a vivere in pace con lei, sapendo, a seconda delle occasioni, cedere o prevenire saggiamente le difficoltà; è un vero sollievo per la superiora. Suor Ulrica sa, con una sicurezza sorprendente, cogliere il momento opportuno, trovare la parola

giusta, fare ciò che è necessario, grazie al dono del consiglio. Questo perfeziona la virtù della prudenza e rende l'uomo capace di vedere giusto, di discernere nei singoli casi ciò che è bene per sé e per gli altri, e gli dona di adoperarsi immediatamente in questo senso, anche per gli atti più ordinari della vita.

Essendole stato chiesto un giorno quale fosse l'oggetto della sua meditazione, suor Ulrica rispose: « Gli attributi di Dio. Ciò che amo di più è contemplare la semplicità divina ». Il dono dell'intelletto, che perfeziona la fede, le fa penetrare profondamente i misteri di Dio e il significato recondito delle parole della Scrittura. Coglie in particolare il senso profondo del Santo Sacrificio della Messa che è per lei « la più grande azione di grazie, il sacrificio di supplica più elevato e più potente, la massima gioia e la massima felicità ». « Parlava degli attributi divini in un modo così sublime, racconta una delle sue consorelle, che, con la mia mente umana limitata, non arrivavo a comprendere, ed ero nello stupore: di dove veniva a questa consorella così semplice una simile scienza? »

### **Una sorprendente serenità**

Nel mese di ottobre 1908, Suor Ulrica viene trasferita nella casa di San Vincenzo di Baden-Baden, di cui diventa ben presto superiora suor Bonaventura. Capace, energica, meticolosamente precisa, quest'ultima fa volentieri sentire alle altre persone la propria superiorità. A mano a mano che impara a conoscere la giovane suora cuciniera, suor Bonaventura si convince della sua virtù non comune. Suor Ulrica lavora sotto l'autorità di una consorella che manca di autocontrollo, che si mostra spesso scortese con gli altri, e che ha addirittura una certa tendenza all'alcolismo. La semplicità di suor Ulrica la infastidisce, e concepisce una certa gelosia per la venerazione che hanno nei suoi confronti le giovani ragazze impiegate in cucina. Un giorno, la sua irritazione raggiunge un parossismo e la porta a umiliare duramente la sua aiutante. La giovane suora mantiene il silenzio, ma non può trattenere le lacrime. Dopo essersi eclissata discretamente per rifugiarsi nella cappella, ritorna poco dopo, con le guance ancora bagnate, ma il volto calmo e sorridente. Una consorella, testimone dell'incidente, riferisce: « Avrei ben rimproverato suor Ulrica di lasciarsi trattare così senza reagire. Io, in quel momento, sarei stata capace di accoppiare la consorella ». La superiora potrà dire: « Se suor Ulrica non avesse ricevuto grazie insigni, non avrebbe potuto sopportare le sue grandi prove con tanta serenità ». Si può notare in suor Ulrica l'influenza del dono della fortezza. Questo ci aiuta a compiere perfettamente le opere della vita cristiana nonostante le numerose difficoltà e gli ostacoli incontrati. Premunisce l'anima contro i movimenti disordinati, le passioni, l'incostanza e il capriccio, le garantisce l'autocontrollo, la perseveranza nel fermo orientamento verso il

bene. Senza di esso, non ci si mantiene all'altezza di un compito difficile, né di una perfetta vita cristiana, non si riuscirà mai a padroneggiare l'arte di sacrificare volentieri il proprio tempo, la propria salute, la propria vita, per fedeltà alla propria vocazione qualunque essa sia. Il dono della fortezza comunica a volte un vigore e una tenacia che superano di gran lunga le capacità umane, come per esempio nel caso dei martiri.

Suor Ulrica soffre di violenti mal di testa e di un catarro che degenera in una sinusite mascellare purulenta. Subisce con coraggio l'operazione che si è resa necessaria, poi riprende tranquillamente il suo lavoro. È persuasa che se ci si affida a Dio e al suo aiuto, non si viene abbandonati: « Diffidenza di sé e fiducia in Dio, ecco ciò che vi è di meglio », dice. Alla luce della contemplazione, coglie il valore dell'umiltà e dell'umiliazione. Capisce chiaramente che le molteplici occasioni di essere biasimata o rimproverata trovano la loro ragion d'essere più profonda in un permesso di Dio; esse sono prima di tutto i mezzi per una più intima unione con GESÙ che ha sofferto Lui stesso gli sprezzati.

### **Piccole attenzioni**

Serena, allegra, suor Ulrica tiene su il morale di tutti con battute divertenti. Insegna bei canti religiosi alle ragazze a lei affidate in cucina, e talvolta balla persino con loro. Il suo amore per il prossimo si manifesta in particolare nei confronti di una sguattera disgraziata, Gusti. Da giovanissima, quest'ultima ha lavorato in un'osteria dove ha incontrato un seduttore. Incinta e abbandonata, torturata dall'angoscia e dalla disperazione, ha dato alla luce un bimbo che ha gettato in un fosso. Condannata a tre anni di carcere, ha ben presto ottenuto la libertà vigilata grazie alla sua buona condotta. Le Suore della Santa Croce l'hanno accolta, ma le persone attorno la sorvegliano e la tengono a distanza. Al corrente di questi fatti, suor Ulrica comincia a occuparsi di lei con una cura tutta particolare. L'impresa è difficile, perché la ragazza nutre per tutti un odio implacabile. Suor Ulrica prega e offre a Dio le proprie umiliazioni e sofferenze quotidiane per la conversione della sua protetta. A poco a poco, grazie a piccole attenzioni, sorrisi, parole di conforto, Gusti cambia umore e diventa socievole. « Suor Ulrica mi ha dato un'anima nuova », dichiarerà. Gusti si sposerà felicemente.

Suor Ulrica esprime così una delle sue grandi sofferenze: « Nonostante le molte grazie, sempre ancora dei difetti! » Si tratta di mancanze che sfuggono allo sguardo degli altri, peccati di debolezza, di omissione, di precipitazione, dovuti alla fragilità umana. Confessa a un sacerdote: « I rapporti con le mie consorelle diventando ogni giorno più difficili. Non so sopportare molto, soprattutto la mattina. Se solo nessuno dicesse nulla... perché spesso sono così irritata! » Osserva

ancora : « Non sono affatto contenta di me... come sono debole su questo punto (la gola)! » Scrive tuttavia a una consorella : « Si possono e si devono piangere i propri peccati, ma non si deve perdere coraggio e diventare timorose. Qualsiasi colpa deve rafforzarti nell'umiltà ed esserti utile facendoti riconoscere sempre più il tuo nulla ». Suor Ulrica è pervasa dal dono del timore di Dio. Si tratta del timore di dispiacere a Dio e di perdere il suo amore. È un vivo senso della santità di Dio che penetra l'anima con tutte le sue facoltà, e anche il corpo con i suoi sensi, suscitando nell'uomo un odio efficace del peccato. Suor Ulrica implora la misericordia per tutti i peccatori : « O dolce Cuore di GESÙ, salvati ! Guarisci il tuo popolo ! Se io potessi far loro conoscere l'Amore, a tutti, e far loro sentire la sete bruciante di GESÙ ! »

### « Si va a casa »

Nel 1912, suor Ulrica diventa molto debole e raccoglie tutte le sue forze per continuare il suo lavoro. Un esame medico rivela una tubercolosi avanzata. La malata non appare sorpresa : risponde alla sua superiora, che le rimprovera di aver mantenuto il silenzio sulla sua malattia : « Si va a casa. La nostra patria è lassù, non qui sulla terra ; muoio volentieri ». Questa aspirazione alla patria celeste le faceva dire : « Ci si deve curare tanto più della vita futura, per il fatto che la vita terrena passa, mentre quella rimane eternamente ». Illuminata dal dono della scienza, suor Ulrica ha preso coscienza della brevità, della piccolezza delle cose terrene, della loro incapacità di soddisfare il nostro cuore assetato della vera felicità. Ha compreso la poca consistenza di tutto ciò che suscita in genere l'ambizione degli uomini : il denaro, gli onori, la scienza e anche la salute. Tuttavia, questa convinzione, che libera dall'attrattiva eccessiva esercitata dalle creature, si associa, per lo stesso dono della scienza, alla

capacità di vedere nelle creature la bellezza, la bontà, il valore che Dio vi ha messi. Il dono di scienza, infatti, conferisce una grande purezza di sguardo e mostra nelle creature un riflesso della bontà, della sapienza, della bellezza e della santità del Creatore ; per quanto siano deboli di per se stesse, le creature diventano così un mezzo per elevarsi a Dio. Per suor Bonaventura, la preghiera di suor Ulrica assomigliava a quella di san Francesco che vedeva Dio attraverso tutta la creazione.

Ricoverata in ospedale, suor Ulrica è oggetto di cure molto premurose. Alle persone che le testimoniano la loro simpatia, risponde sorridendo : « Quando sarò in Paradiso, pregherò per voi ». Trova addirittura il modo di scherzare sul suo nuovo stato : « Adesso faccio la bella vita come i clienti che sono qui in cura : mangiar bene, passeggiare, dormire! » Nel settembre del 1912, i medici chiedono il suo trasferimento a Hegne. Lì, si trova privata di direzione spirituale, il che le costa molto. « Non ho nessuno con cui parlare della mia vita interiore, scrive a suor Bonaventura. Ora, non ho più consolazione, né divina né umana, ed è talvolta molto duro ». Un'altra sofferenza è, per lei, la tentazione di credere che tutto ciò che ha vissuto con il Signore non sia stata che un'illusione proveniente dal nemico.

I suoi ultimi giorni trascorrono in una preghiera ininterrotta. Il rosario non lascia le sue mani. Quando è scossa dalla tosse, ripete : « Tutto per il mio amato Signore ! » L'8 maggio 1913, di sera, un'infermiera si accosta al suo letto per vedere se le manca qualcosa, quando, nella camera accanto, un'altra suora malata è colta da un violento accesso di tosse. « Vada prima da questa sorella », mormora suor Ulrica. Quando l'infermiera ritorna, suor Ulrica ha reso l'ultimo respiro.

« Questa dottrina sui doni dello Spirito Santo, diceva papa Giovanni Paolo II, rimane per noi un magistero di vita spirituale utilissimo per orientare noi stessi e per educare i fratelli, circa i quali abbiamo una responsabilità formativa, a un dialogo incessante con lo Spirito Santo e ad un abbandono fiducioso e amoroso alla sua guida... È perciò di fondamentale importanza sintonizzarsi con l'eterno Spirito-Dono » (3 aprile 1991). Chiediamo alla beata Ulrica Nisch di aiutarci a ricevere una grande docilità all'azione dello Spirito Santo nelle nostre vite. Che MARIA, Regina di tutti i santi, Madre e Rifugio dei peccatori, ci ottenga questa grazia !

Cf. Angelo Montonati, *Il segreto di suor Niente*.  
Beata Ulrica Nisch, San Paolo Edizioni, Milano, 1994.

Dom Antoine Marie o.s.b.

P. S. Riceveremo con gratitudine ogni indirizzo di eventuali lettori o benefattori, che vi piacerà mandarci. La nostra lettera esiste anche in olandese, francese, inglese, spagnolo, tedesco. Richiedeteci liberamente lo scapolare del monte Carmelo con nota esplicativa, le promesse del Sacro Cuore, la nostra lettera sulle prove della religione cattolica, il tutto gratuitamente.

Le proponiamo anche un fascicoletto esplicativo di circa 80 pagine sullo scapolare di Nostra Signora del Monte Carmelo. € 7, comprese le spese di spedizione.

- Dall'Italia : C.C.P. n° 34 127 100 Abbaye Saint-Joseph de Clairval – Abbazia San Giuseppe.
- Dalla Svizzera : C.C.P. "Abbaye Saint-Joseph de Clairval", n° 19-5447-7, Sion.
- Dagli Stati Uniti o dal Canada : Assegni ordinari in \$ US o \$ Canadesi.

Pagamento a mezzo **bancomat** (Visa, CB, Mastercard, American express): connettetevi sul nostro sito ([www.clairval.com](http://www.clairval.com)) o contattateci

Telefax: 00 33 3 80 96 25 29 – E-mail: [abbazia@clairval.com](mailto:abbazia@clairval.com) – <http://www.clairval.com/>